

mibtel



-1,37%

18.360

petrolio



Londra

\$ 27,55

euro/dollaro



1,1427

GERMANIA, FALLITI ALL'EST GLI SCIOPERI PER LE 35 ORE

MILANO Dopo il fallimento delle trattative e la sospensione degli scioperi a sostegno della settimana lavorativa di 35 ore, negli impianti metalmeccanici dell'est della Germania ieri è ripresa l'attività.

A riaprire i battenti sono stati in particolare gli stabilimenti di Sassonia, Brandeburgo e Berlino, le regioni maggiormente interessate dalla protesta andata avanti a scacchiera per quattro settimane.

Oggi dovrebbe riprendere il lavoro anche negli stabilimenti occidentali della Bmw e della Volkswagen costretti a sospendere la produzione per il mancato arrivo di pezzi e componenti dalle fabbriche orientali in sciopero.

Già ieri comunque, per preparare la ripresa del lavoro, alcuni operai hanno fatto ritorno negli stabilimenti Bmw di Monaco di Baviera e di Regensburg.

Intanto ieri notte si è conclusa senza alcun risultato concreto a Berlino una lunga riunione del direttivo del sindacato di categoria IG Metall, che esamina l'adozione di eventuali provvedimenti dopo il fallimento dello sciopero. Il prossimo incontro al vertice è in programma l'8 luglio. Per IG Metall si è trattato della prima importante sconfitta sindacale con l'arma dello sciopero dal 1954.

Critiche per l'insuccesso dell'azione di protesta vengono rivolte in particolare nei confronti del vicepresidente di IG Metall Juergen Peters, designato a prendere il posto in autunno dell'attuale presidente Klaus Zwickel.

Hotel Palestino
di Toni Fontana
domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Hotel Palestino
di Toni Fontana
domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

I salari pesano sempre di meno

La Cgil: nel 2003 il potere d'acquisto calerà quasi dell'1%. Il costo del lavoro è fermo da 10 anni

Raul Wittenberg

ROMA Buste paga sempre più leggere. Nel 2003 le retribuzioni contrattuali lorde subiranno un taglio di quasi un punto percentuale (-0,9%), peggiorando una tendenza che nel decennio 1993-2002 ha visto ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti di quasi lo 0,3% annuo. Una media questa, che sconta una crescita dello 0,1% l'anno scorso, dopo un biennio di sostanziosi segni negativi. Vero è che le retribuzioni lorde di fatto, con i fuori busta ad personam nel decennio invece di diminuire dello 0,28% annuo sono cresciute dello 0,44. Ma è anche vero che nel frattempo la produttività aumentava quattro volte di più. E quindi in ogni caso nella redistribuzione della ricchezza prodotta la quota del lavoro dipendente è stata penalizzata, con dinamiche salariali peggiori di quelle dei paesi europei concorrenti. E quest'anno non si vedono segnali di miglioramento.

È quanto risulta dal volume «La politica dei redditi degli anni '90» scritto dal presidente dell'Ires Cgil Agostino Megale insieme a Giuseppe D'Aloia e Lorenzo Birindelli entrambi ricercatori dell'Ires. È stato presentato ieri da Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta rispettivamente leader della Cgil e della Cisl, e Stefano Parisi



Elettricità, arriva lo sconto da 4 euro

MILANO Da oggi le tariffe elettriche diminuiranno dell'1,3%. Per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kW e consumi di 225 kWh mensili - che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica - la riduzione sarà dell'1,2%, pari ad una minore spesa, comprese le tasse, di circa 0,72 euro per bolletta bimestrale, cioè 4,32 euro all'anno. La riduzione della tariffa della luce decisa dall'Authority è conseguente al calo dei prezzi internazionali del petrolio e dei combustibili utilizzati per la produzione di elettricità, sostenuto anche dal rilevante apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Per il gas, invece, è confermata la tariffa di riferimento in vigore nel trimestre precedente, che i venditori del mercato liberalizzato del gas devono offrire ai clienti accanto alle proprie eventuali diverse offerte, e che è composta da: 14,02 centesimi euro al metro cubo per la materia prima, pari al 24% del totale; 8,54 centesimi per il trasporto, pari al 14%; 10,32 centesimi per la distribuzione locale, pari al 18%; 26,08 centesimi per le tasse, pari al 44%.

Un operaio metalmeccanico al lavoro
Lineapress



Marco Ventimiglia

MILANO Stavolta l'inflazione scende e, paradosso della statistica, lo fa proprio in barba ai numeri. Per l'Istat, infatti, il carovita nel mese di giugno si è attestato al +2,6% contro il probabile 2,7% visto che si trattava sia del dato dei quattro mesi precedenti sia di quello fornito dalle stime delle città campione. Una frenata, dovuta soprattutto al calo delle tariffe telefoniche e dei carburanti, che se soddisfa il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, non basta certo a spegnere le preoccupazioni dei sindacati e dei consumatori, che alla «favola della discesa dei prezzi» ormai non credono più.

Va ricordato che il calo reso noto dall'Istat è per il momento ancora provvisorio, l'ufficialità arriverà con l'eventuale conferma del 15 luglio. Si tratta di un dato che è in controtendenza rispetto all'andamento registrato dalla stima flash di Eurostat, secondo cui l'inflazione nella zona euro sarebbe salita dall'1,9% di maggio al 2% di giugno. Resta il fatto che un differenziale dello 0,6% rispetto alla media continentale rimane un dato che desta grandi preoccupazioni.

A spingere al ribasso è stata soprattutto la diminuzione della tariffe telefoniche (il capitolo comunicazioni è sceso di ben il 2% su maggio e del 2,6% su giugno 2003) e dei prezzi della benzina (i trasporti hanno segnato un -0,3% su base mensile), mentre a pesare sul carovita sono stati ancora una volta soprattutto i prezzi di alberghi e ristoranti (+0,5% su maggio e +4,1% su base

annuale) e del capitolo abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+3,7% sul 2003). Da qui l'affondo di chi, tra i sindacati e le associazioni dei consumatori, chiede un intervento sulle tariffe, mentre il governo sottolinea gli effetti positivi del protocollo di intesa tra Ania e consumatori per ridurre i prezzi delle polizze rc auto. Per il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, il calo registrato a giugno è il segnale del rallentamento economico e, comunque, «non basta ad avvicinare il nostro tasso a quello europeo, che resta inferiore dello 0,7%». Il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, denuncia invece lo scarto tra inflazione e retribuzioni (all'1,7% nel mese di maggio).

«La discesa dell'inflazione - spiega il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - dimostra che la situazione economica è delicata. Non è un calo virtuoso. È legato all'andamento dell'economia. Le persone hanno timore di questa situazione e spendono meno». Critica anche la posizione dell'Intesa dei consumatori: tra aumenti rc auto e dei prodotti alimentari, le famiglie non si sono accorte proprio di nessun calo, affermano le associazioni. Meno pessimista invece la Confesercenti, che si dice preoccupata per i consumi ma non per i prezzi: a giugno è infatti iniziata la loro discesa, che porterà l'inflazione 2003 al 2,2%.

Infine la Confindustria, il cui direttore generale, Stefano Parisi, reputa il 2,6% del mese di giugno «un segnale positivo». Secondo Confindustria esistono le condizioni perché l'inflazione si riduca ancora, a partire dal prezzo del petrolio che «sta scendendo».

Per Stefano Parisi in questi anni il potere d'acquisto dei salari è stato tutelato, ma Epifani gli fa notare che del reddito prodotto poco è andato al lavoratore, molto «ad altri redditi» mentre le imprese non hanno saputo utilizzarlo in ricerca e sviluppo. La concertazione viene auspicata da Savino Pezzotta in una edizione rinnovata, capace di articolarsi anche in modelli di dialogo sociale dove l'accordo si fa con chi ci sta. Una concertazione dell'accordo fra tutti nel sistema bipolare «esige un alto livello di autonomia», dice Pezzotta, e Parisi aggiunge che si dovrebbe poter fare con qualunque governo. Pronta la risposta di Epifani: «Non è tutto uguale, vi sono gli obiettivi che ti portano a destra o a sinistra, a est o ad ovest», «un sindacato nell'Italia bipolare deve valutare le proposte, in modo anche chiaro, come abbiamo fatto noi giudicando le politiche di questo governo».

Relazione annuale della Banca dei regolamenti internazionali: nella seconda metà dell'anno possibile solo un «moderato recupero». E resta il rischio deflazione

Allarme della Bri: la ripresa debole minaccia tutti i mercati

MILANO L'economia mondiale, e quella dell'Europa continentale, in particolare hanno deluso le aspettative: lo sviluppo è stato debole e non ci si è ancora lasciati alle spalle «una esitante ripresa». Anzi, «contro le più diffuse aspettative» la crescita in Eurolandia «si è di fatto indebolita». La diagnosi è stata stilata dalla Bri, la Banca dei Regolamenti Internazionali, che nella sua settantatreesima relazione annuale traccia un quadro in chiaroscuro dello sviluppo mondiale, enunciando segnali di ripresa nei mercati azionari («dopo un crollo senza precedenti»)

e la tenuta del sistema bancario e di quello finanziario nel suo complesso. Navighiamo in una fase di transizione che si spera porterà ad una «crescita mondiale più equilibrata». E infatti, come sostiene il presidente della Bri, Nout Wellink, la sfida principale è proprio «un graduale assorbimento degli squilibri reali e finanziari, interni e internazionali, accumulatisi nel corso dell'ultimo decennio di espansione senza precedenti».

Intanto, però, le previsioni più immediate, prevalenti tra gli analisti, parlano solo di un «moderato recupero» delle attività nella seconda metà dell'anno: cosa che di per sé, considerate tutte le volte in cui la ripresa è stata annunciata per il secondo semestre degli ultimi anni, non rappresenta una certezza.

Nessuna dinamica perversa ha contraddistinto l'economia, nessun avvitamento sebbene si sia operato in presenza di choc ripetuti e importanti nell'ultimo periodo, dall'11 settembre agli scandali Enron e Worldcom. Eppure la crescita prevista, attesa e sperata non c'è stata, non è bastata la conclusione rapida della guerra in Iraq e un'inflazione bassa

a stimolarla. Anzi, a questo punto è proprio il basso indice dei prezzi al consumo a destare qualche preoccupazione. Quando il livello dell'inflazione è molto basso «aritmeticamente la deflazione non è distante» e quindi, se si aggiunge a ciò il grado di incertezza nelle rilevazioni e nelle previsioni del carovita, il fenomeno di un calo generalizzato dei prezzi «non può essere escluso». Tutto questo mentre il dividendo della pace è venuto meno e molti paesi sono ricorsi a politiche di bilancio discrezionali e espansive per salvare il ciclo economico. La spesa pubblica si è mossa in funzione anticiclica nei paesi Ocse, e questo ha consentito di sostenere la domanda anche se i disavanzi si sono aggravati. Ormai il rapporto deficit-pil nell'area naviga intorno al 3% e quello debito-pil al 75% mentre erano rispettivamente, in media, pari al 2% nel 2000 e al 60% quindici anni fa.

La maggior parte degli osservatori concorda, dice l'Istituto internazionale, sul fatto che i bilanci pubblici presentano una «naturale tendenza a temperare le oscillazioni cicliche» e che quindi i cosiddetti stabilizzatori automatici «dovrebbero essere lasciati liberi di operare, soprattutto nei paesi in cui il debito pubblico non è eccessivo».

Un indebitamento pubblico superiore alla media nei periodi di recessione - è la ricetta dei governatori centrali - «verrebbe poi compensato da un minor ricorso al credito nei periodi di crescita più rapida». Però, in un orizzonte temporale più lungo, l'invecchiamento della popolazione e la spesa per la sanità sono destinati a generare spinte al rialzo delle spese (leggi per esempio pensioni). Quindi, secondo le banche centrali del G10, non può essere abbandonato l'impegno al rigore e al riequilibrio nei conti pubblici nel medio-lungo periodo. «La definizione di programmi di disciplina fiscale e il riequilibrio delle finanze pubbliche nel medio periodo sono aspetti di primaria importanza», sottolinea. Anche perché, molto più semplicemente, «le regole accrescono la trasparenza e riducono l'incertezza, promuovendo in tal modo un miglior coordinamento fra i responsabili delle politiche e fra i mercati privati». Sperando che la crescita possa arrivare a risolvere molti problemi.